



Personale, contesa per il salario accessorio Contratto decentrato, bocciatura dai revisori

Per la Cisl i revisori dei conti hanno bocciato «ancora una volta» il contratto decentrato dei lavoratori del Comune. Non è vero, secondo Cgil, Uil e Cisl, «si sono solamente limitati a chiedere chiarimenti sul calcolo dei parametri previsti dalla legge».

Ma qual è la verità di questa sfida che vale qualcosa come 18 milioni di euro all'anno? La questione riguarda un complesso computo secondo cui le risorse che vengono messe a disposizione non possono essere superiori a quelle stanziare nel 2016. Ragioni di contenimento della spesa presiedono a questo blocco. Gli uffici avevano fatto un calcolo che all'interno del monte complessivo delle risorse non ha tenuto conto di sanzioni e rate da rimborsare secondo quanto previsto dagli ispettori del Mef. Secondo i revisori, però, lo spazio finanziario che si crea con la sanzione (riferita al fondo del salario accessorio, per l'appunto) non si può colmare con risorse proprie dell'ente. Dunque, il limite massimo del fondo deve prevedere sia sanzioni e restituzioni che le somme per gli impiegati.

Con la distinta degli uffici, dunque, esiste un'eccedenza di 1,2 milioni di euro che deve essere sottratta dal fondo. Insomma, c'è stata una diversità di conteggio fra l'organo di controllo e gli uffici. I rilievi erano stati avanzati al segretario generale. Tanto è vero che il 31 gennaio

**Sindacati divisi
La Cisl: «Noi da soli a lanciare l'allarme»
Le altre sigle replicano:
«Solo un chiarimento»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

si è proceduto (ed è riportato nel verbale d'accordo sindacale) alla «rideterminazione dei limiti di spesa 2019» e alla «conseguente rettifica». Ma il segretario generale, Antonio Le Donne, aveva chiosato di avere provveduto a rimodulare i limiti «pur non condividendo il calcolo per la verifica».

La questione è tornata d'attualità perché i revisori il 12 hanno spedito una nuova nota con la quale espressamente si invita il segretario a rispondere. Perché «l'ufficio - scrivono - ha il diritto/dovere di illustrare analiticamente il percorso per giungere alle proprie conclusioni: ciò al fine di consentire all'organo di revisione di riscontrare ed eventualmente modificare il risultato cui è pervenuto».

Ma appare di tutta evidenza, visto il silenzio, che il collegio abbia colto nel segno il milione e 200 mila euro di tagli al fondo del contratto decentrato deve essere effettuato. Dunque, non è una nuova bocciatura: semmai si conferma la precedente.

Lorenzo Geraci, segretario generale della Cisl Fp Palermo Trapani attacca: «Avevamo lanciato l'allarme su questo contratto che per noi era da modificare ma ci siamo trovati isolati rispetto alle altre sigle sindacali e all'amministrazione. Oggi i fatti confermano che avevamo ragione e tutto ciò avrà riflessi negativi sui lavoratori».

«Macché - replicano Giuseppe Badagliacca e Nicola Scaglione del Csa-Cisal, Salvatore Sampino e Iliodoro Martinez della Uil Fpl e Raffaele Sanfratello della Cgil Fp -, si sono limitati a chiedere chiarimenti sul percorso seguito e un confronto sul calcolo dei parametri di legge».

Gi. Ma.

Il provvedimento contro la ludopatia, accolta l'istanza cautelare di una società

Il Tar smonta un'altra ordinanza Sospesi i limiti per le sale giochi

Ricorso per la riduzione dell'orario di apertura dell'attività «Rischio licenziamenti». Gli assessori: pronte le modifiche

Il Tar ancora una volta fa lo sgambetto al Comune che lo subisce senza nemmeno accorgersene. Un'altra ordinanza è stata bocciata, addirittura prima di quella sulla Ztl. Si tratta di quella che conteneva regole sulle sale da gioco che il sindaco aveva voluto per contrastare la ludopatia e il gioco d'azzardo. Una serie di paletti e di misure per rendere meno accessibili ai più giovani le macchinette mangiasoldi.

Il tribunale amministrativo il 27 gennaio ha sospeso l'efficacia dell'ordinanza su ricorso presentato dagli avvocati Luigi e Salvatore Raimondi per conto della «Cdm Entertainment S.r.l.».

La presidente della III sezione, Maria Cristina Quiligotti, ha accolto l'istanza cautelare «considerato che la ricorrente ha rilevato che il provvedimento impugnato le arreca un grave pregiudizio atteso che l'orario di apertura dell'esercizio, sulla base dell'ordinanza, si riduce di 10 ore al giorno, con la conseguenza che la stessa si vedrebbe costretta a licenziare quasi tutti i 12 dipendenti, la cui presenza sarebbe giustificata proprio dalla necessità di assicurare turni di lavoro idonei a coprire l'orario complessivo attuale dalle 10 alle 5 del mattino».

Curioso che l'amministrazione non abbia avuto contezza di quanto stava accadendo. Ha scoperto che c'era una decisione del giudice amministrativo soltanto qualche giorno fa e ha nominato l'avvocato Angela Provenzani solamente lunedì. Ragione per cui il legale non ha potuto presentare controdeduzioni all'udienza collegiale che si è tenuta mercoledì. Ancora non si ha notizia di decisioni nel merito, anche se a questo punto tutto fa pen-

**La linea del sindaco
«I danni sociali e umani non possono essere subordinati all'interesse economico»**



Limiti al gioco. Le fasce orarie dell'ordinanza dalle 9 alle 13 e dalle 19 alle 24

sare che la decisione verrà confermata.

Alla fine dell'anno scorso, l'amministrazione aveva varato alcune regole stringenti per gli esercizi che hanno a che fare con l'universo del gioco e delle scommesse. Come ad esempio il fatto che sale e slot machine debbano stare ad almeno 500 metri di distanza da scuole, chiese, centri sportivi e di aggregazione per ragazzi, ospedali. Il provvedimento a firma di Leoluca Orlando stabiliva l'orario di esercizio delle sale giochi: dalle 9 alle 13 e dalle 19 alle 24 di tutti i giorni, festivi compresi. Stessi orari per il funzionamento delle macchinette mangiasoldi all'interno di bar, ristoranti, alberghi, rivendite tabacchi, ricevitorie lotto e negli esercizi autorizzati come agenzie di scommesse, negozi di gioco, sale bingo.

«Gli uffici erano già al lavoro per modificare l'ordinanza, a seguito di un proficuo e collaborativo confronto con le associazioni degli

operatori e delle indicazioni emerse in sede Anci - spiegano gli assessori Giuseppe Mattina e Leopoldo Piampiano -. Introduremo differenziazioni di orario fra le diverse tipologie di esercizio commerciale rendendo praticamente ininfluenti ogni altra decisione nel merito».

Infatti, la ragione fondamentale del ricorso riguarda la limitazione oraria che taglia sostanzialmente quasi 8 ore di potenziale lavoro per questo tipo di esercizi. Infatti, i ricorsi al Tar contro l'ordinanza sono diversi.

Dal canto suo il sindaco ribadisce che «per l'amministrazione resta valido l'impegno per prevenire e contrastare la ludopatia, mettendo al centro dell'attenzione i danni economici, sociali e umani che questa causa a centinaia di famiglie e che non possono essere considerati subordinati a qualsivoglia interesse economico».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotto, bingo e slot bruciano in città oltre 785 milioni Poi c'è Bagheria

Palermo a parte, dove il giro d'affari supera i 785 milioni di euro, Bagheria è il comune dove si gioca e si scommette di più in provincia. In città, secondo i dati dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, si gioca principalmente al Lotto, al bingo e ai tipi di slot: ogni abitante mette in circolo attorno ai milleduecento euro, a testa e all'anno, per tentare la fortuna. Le vincite si avvicinano ai 600 milioni mentre le tasse da pagare sono state di 90 milioni. In testa alla particolare classifica delle città più «spendaccione» della provincia c'è appunto Bagheria con poco meno di 54 milioni, si accodano Partinico e Termini Imerese che si fermano a circa a 26 milioni; poi Carini con 24 e mezzo e Misilmeri con quasi 23, quindi Monreale con 20 milioni, Cefalù con oltre 17, Villabate con 16 e Isola delle Femmine con 12 milioni. I 55 mila cittadini bagheresi hanno investito nel 2018 circa mille euro pro capite per dedicarsi alle macchinette (oltre 22 milioni) e ai giochi virtuali portando circa 15 milioni nei tabaccai e nei centri autorizzati ma resistono ancora i «classici», come il Lotto, con nove milioni di euro. Fanalini di coda Sclafani Bagni e Campofelice di Fitalia dove sembra che la febbre dell'azzardo non sia mai arrivata. In totale i circa cinquecento abitanti che popolano ognuno dei due paesi hanno speso rispettivamente poco più di undicimila euro, circa 120 euro a persona. (*FAG*)

Fa.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giro di scommesse dal bar di corso dei Mille, il circuito illecito sarebbe arrivato fino ad Empoli e a Rignano Valdarno

La banda del totonero, quattro condanne in Cassazione

Sandra Figliuolo

A dieci anni dagli arresti, la Cassazione ha chiuso il processo su un giro di scommesse clandestine che dal bar «Splendore» di corso dei Mille si inoltrava in diversi comuni della provincia, come Ficarazzi, Bagheria, Villabate, Misilmeri, Isola delle Femmine, Carini, Capaci e Partinico, ma anche ben oltre la Sicilia, per esempio ad Empoli e a Rignano Valdarno. Sono quattro i componenti della così detta «banda del totonero» per i quali la condanna è diventata adesso definitiva perché la Suprema Corte ha ritenuto inammissibili i loro ricorsi. Altri imputati erano già stati prosciolti per via della prescrizione in primo grado ed altri ancora avevano scelto il rito abbreviato.

Nello specifico, proprio a Enrico Splendore sono stati inflitti tre anni e mezzo e la stessa pena è stata confermata anche per Leonardo Rosario Siciliano. Entrambi sono stati ritenuti

«capi e promotori» della banda. Mentre per due appartenenti al gruppo, Fabrizio Spoto e Paolo Costanzo, la condanna è di due anni. Come ricostruito dalla Procura e riportato anche dall'agenzia Agipronews, gli imputati avevano elaborato un programma «che consentiva di immettere le scommesse in un circuito illecito parallelo,

garantendo all'associazione ingenti guadagni in caso di perdita da parte dello scommettitore e riversando, invece, le vincite sulla rete di scommesse autorizzate».

L'operazione «Illegal Bet» dei carabinieri, a settembre del 2010, aveva portato a sedici arresti, ma molti fatti al centro dell'indagine risalivano ad

un periodo che arrivava fino al 2007. E, proprio per questo motivo, per nove imputati (Alfonso Lo Bianco, Alessandro Anselmo, Giuseppe Vassallo, Giuseppe Cavallaro, Filippo Favuzza, Enrico Riggi, Biagio Scianò, Salvatore Damiano e Nicolò Brunetti), la terza sezione del tribunale, nel 2016, dovette dichiarare i reati prescritti. In primo

grado era stato condannato anche - a un anno e mezzo - Salvatore Giuseppe Bruno. Sul giro di scommesse clandestine si era stagliata sin dall'inizio l'ombra di Cosa nostra, anche se poi nessuna aggravante mafiosa è stata contestata agli imputati. Proprio Bruno è infatti il cugino del collaboratore di giustizia Sergio Flaminia, che fu senti-

to nel dibattito di primo grado. L'ex boss spiegò che alcune giocate illecite erano state raccolte anche per conto sua, ma non per quello dell'intera organizzazione criminale. Come è emerso nelle inchieste più recenti sono proprio le scommesse, soprattutto on line, uno dei principali settori in cui i boss fanno affari: oltre ai guadagni stratosferici, infatti, con le puntate c'è anche la possibilità di ripulire denaro sporco. Nello stralcio in abbreviato del processo erano stati condannati i fratelli Davide e Maurizio Di Peri, i cui padre e fratello furono uccisi nel 1995, nell'ambito della faida di Villabate. Il primo era finito nell'indagine in quanto titolare di un punto Snai proprio a Villabate. Secondo le stime degli investigatori il giro di scommesse clandestine avrebbe consentito un guadagno di circa 120 mila euro alla settimana ed in certi casi le puntate avrebbero superato i 10 mila euro. (*SAFI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enrico Splendore



Leonardo Rosario Siciliano



Fabrizio Spoto



Paolo Costanzo